

LE PIÙ BELLE
MONTAGNE
DI LOMBARDIA

Valle Brembana

A spasso col Diavolo

Siamo nel regno della grande guida Antonio Baroni che nel 1879 accompagnò la prima donna in vetta ai 2.914 metri del pizzo del Diavolo di Tenda, sullo spartiacque con la Valtellina. Una bella ascensione su questa piramide dalle forme slanciate, alla cui base nasce il fiume Brembo

Testo di **Maurizio Panseri**
Fotografie di **Mauro Lanfranchi**



L'estate non è ancora terminata e già le cime sono spruzzate di bianco. Oggi il tempo è bello, la recente perturbazione ha lasciato il segno e la temperatura dell'aria si mantiene fresca. Tutto sembra ripulito, come se un'invisibile massaia avesse spolverato e lucidato con energia, togliendo dai monti quel velo caliginoso lasciato dalle afose giornate d'agosto. Nei giorni scorsi nuvole gonfie d'acqua la nascondevano mentre rassettava e i tuoni e i lampi non erano altro che segni inequivocabili del suo vigoroso lavoro di pulizia. Ora ogni cosa ha acquistato profondità, i volumi esplodono e occupano con prepotenza lo spazio mentre le prospettive sono più ampie. Salita al Pian de l'Aser, la nostra massaia ne avrà viste delle belle quando, con olio di gomito, ha

iniziato a lustrare il Diavolo e il Diavolino. I due non ne avranno assolutamente voluto sapere, erano a proprio agio avvolti nel velo appiccicoso dell'afa estiva mentre si strusciavano nei vapori che risalivano i pendii, sospinti dalla calura del fondovalle. Alla fine eccoli lì, i nostri due demoni, belli ripuliti con le creste affilate a stagliarsi vanitosi contro il cielo. Che dire poi dello sperone nord-est tirato a lucido che come la chiglia di una nave si protende verso la valle. Infine, il tocco capriccioso di una spruzzata di neve alle quote più alte, giusto per fare capire al Diavolo e al suo piccolo compare che non devono tanto alzare la voce. Probabilmente è la fatica di questa camminata — da Fiumenero sino al Brunone — che causa strani effetti e che mi fa immaginare storie improbabili. Mentre le gambe

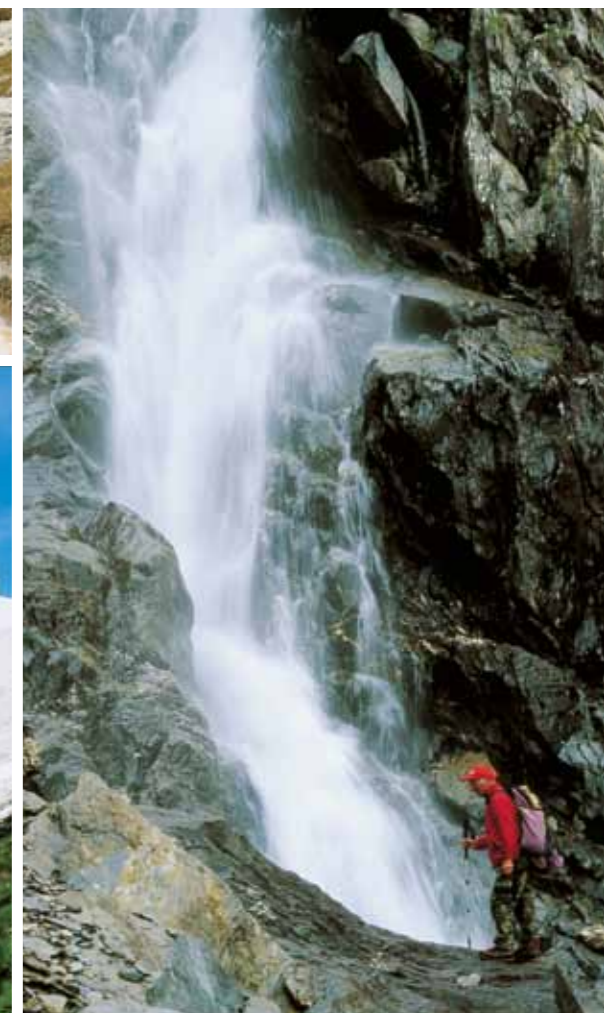
Un'estate tardiva ma sfolgorante

Sopra: verso il passo di Valsecca: siamo all'inizio dell'estate, ma la neve da queste parti può restare fino a giugno inoltrato. **Pagina a fronte:** il Diavolo di Tenda dalle sponde del lago Rotondo, nella sfolgorante veste estiva che in prossimità del bacino offre alcune gialle fioriture di Senecio. **Pagine precedenti:** il Diavolo e il Diavolino sveltano tra le nuvole nell'ampio scenario che si può abbracciare dal sentiero per il Simal.





La splendida conca del Calvi palcoscenico del mitico Parravicini



spingono ritmicamente, penso a chi ha veramente stretto un forte legame con questa montagna, salendola da ogni versante e in ogni stagione. Bisogna fare un salto nel tempo e arrivare sino alla seconda metà dell'Ottocento, decenni in cui Antonio Baroni, guida alpina della Valle Brembana, con metodo e tenacia saliva creste e cime delle nostre Orobie. I 2.914 metri del pizzo del Diavolo di Tenda, la quinta cima delle Alpi Orobie, furono saliti per la prima

volta dal valtellinese Alessandro Rossi. Nel settembre del 1870, risalita la Valle d'Ambria e raggiunta la bocchetta di Podavitt, passando dalle baite di Cigola, sali lungo la cresta nord-ovest, che diverrà la via normale. La guida alpina Baroni, lungo il medesimo itinerario, nella primavera del 1879, accompagna la signora Fadini, che compie la prima ascensione femminile e, nell'inverno del 1982, con alcuni clienti compie la prima invernale. La nostra montagna è una pira-

mide dalle forme slanciate, quattro creste, evidenti ed estetiche, convergono verso la cima, Baroni su ognuna di queste lascia il suo segno. Nella primavera del 1876, con Luigi Brioschi, sale la cresta sud-sud-ovest e con Emilio Torri discende lo spigolo nord-nord-est. Per la cronaca questo verrà salito dai fratelli Corti il 4 giugno 1921. L'ultima evidente linea che resiste è la cresta sud che dal passo di Valsecca sale alla vetta del Diavolino per poi giungere sulla cima

del pizzo del Diavolo. L'8 luglio 1889, Antonio Baroni la scende in compagnia di Leone Sinigaglia, quindi l'8 agosto 1891 ripercorre questa linea partendo dal passo di Valsecca. Dopo questa divagazione di storia alpinistica, ritorniamo sui nostri passi che mi vedono sudare e sbuffare verso il rifugio «Antonio Baroni» al Brunone, dedicato appunto alla guida alpina di cui abbiamo in parte ripercorso le gesta. Solitamente per salire ai piedi del

Diavolo si parte da Carona in Valle Brembana e si procede verso il rifugio Calvi. Il percorso usuale quindi non passa dalla valle di Fiumenero ma allontanarsi e cambiare rotta permette di cogliere aspetti e sfumature inaspettate. In questa giornata tersa sarebbe stato un peccato non godersi lo spettacolo mattutino dell'onda luminosa che scende inesorabile dalle creste lungo il versante est, evidenziandone la struttura poderosa e le forme austere. Sono ormai al bivio, un

Pagina a fronte: una inconsueta veduta del rifugio Calvi dal monte Cabbianca. D'estate il rifugio e il lago sono una frequentata meta escursionistica, ma è in primavera che questa splendida conca trova il suo pubblico più affezionato in concomitanza con il trofeo scialpinistico Parravicini. **Sopra:** la cascata nel vallone che conduce al passo di Valsecca e lo stesso valico sullo sfondo del sentiero che porta al bivacco Frattini; verso il Calvi (foto di Matteo Zanga).



ROSSELLA BEGNIS

Se il Diavolo ci mette lo zampino

Che cos'ha il Diavolo di Tenda di tanto speciale? Non è solo la sua forma a piramide che sa tanto di montagna vera e che in alta Valle Brembana rappresenta comunque un'eccezione. Per Rossella Begnis, trent'anni, rifugista al Longo assieme al fidanzato Enzo Migliorini, questa cima che forma un'accoppiata inconfondibile con la sua appendice minore — il Diavolino —, è soprattutto un prezioso giardino. Una grande aiuola fiorita, ricca di tantissime e variopinte specie. Come la Viola Comollia, endemismo tipico di questo angolo delle Orobie, al punto che la stessa rifugista, laureanda in Scienze naturali, al fiorellino presente sulle pendici del Diavolo, compreso il suo versante valtellinese, ha dedicato una bella tesina. Qualche decina di pagine scritte con linguaggio scientifico dietro le quali si cela però tanta poesia. Senza, sarebbe difficile spiegare la scelta di Rossella. Che dal padre geologo avrà anche ereditato, girandola sottosopra, la passione per l'ambiente, ma non lascia alcun dubbio sul fatto che il resto sia tutto farina del suo sacco. «Sin da giovane — racconta

— ho frequentato la montagna con mio padre. La prima volta nella zona del Ca' Bianca ero ancora piccolissima. Questo ha ovviamente contribuito a trasmettermi certe sensibilità, ma è chiaro che poi devi coltivarle da sola. E se non ti piace c'è poco da fare». Non è stato evidentemente il caso di Rossella. La montagna alla giovane rifugista è piaciuta talmente tanto da decidere di viverci in pianta stabile al Longo, cinque mesi su dodici. Il Diavolo non ha mancato di metterci lo zampino. «È una cima di grande fascino — aggiunge Rossella — un ambiente selvaggio, dove la roccia si confonde con gli ultimi glacionevai della zona: quello di Podavista e quello della Val d'Ambria. Si tratta certamente della vetta più alpina della Val Brembana». Solo asprezze e desolati dirupi? Assolutamente no: accanto al mondo di roccia, ce n'è un altro dicevamo molto più dolce e ricco di fioriture. È sul confine di questi due universi che a Rossella Begnis piace passeggiare. In cerca della Viola Comollia e di tutti gli altri tesori conservati da questo scrigno delicato (foto di Matteo Zanga).

DA CARONA LA VIA PIÙ RAPIDA

Il pizzo del Diavolo di Tenda (2.914 m) è situato nelle Alpi Orobie lungo lo spartiacque che divide la Provincia di Bergamo dalla Provincia di Sondrio, segna il punto di demarcazione tra Val Brembana a sud-est, Valle Seriana a sud-ovest e Valtellina a nord. Il Diavolo è la cima più alta della Valle Brembana e alle sue pendici nasce il fiume Brembo. La via più rapida per raggiungere la vetta parte da Carona, in Val Brembana, dove si imbecca il sentiero per il rifugio Fratelli Calvi (2.015 m). Giunti al rifugio, che può costituire un valido punto d'appoggio e di pernottamento, si scende al lago Rotondo e si prende il sentiero n° 225 in direzione del passo di Valsecca - rifugio Baroni al Brunone. Ci si dirige alle baite di Poris (1.988 m) e si risale per una buona oretta tra vallette e rigagnoli, all'ombra del monte Grabiasca e del pizzo Poris. Giunti ad un pianoro dove non molto distante si vede il passo Valsecca (2.496 m), si lascia il sentiero n° 225 e si prende il sentiero di sinistra che sale zigzagando un buon pendio. Si segue il sentiero tracciato in mezzo ai detriti e si prosegue per la pietraia fino a giungere ad un nevaio e alla sella di Podavitt (2.624 m). L'ultimo tratto è consigliato esclusivamente ad escursionisti esperti. Arrivati alle rocce si segue la cresta nord/ovest, che nella parte alta presenta alcuni



Rifugio Calvi

tratti esposti, seguirla fedelmente (numerosi segnavia) fino a raggiungere la vetta. Il percorso complessivo prevede un dislivello di circa 1.800 metri ed è fattibile anche in giornata. Dal rifugio Calvi prevedere circa tre ore per la salita e 2 per la discesa.

OPRANDI E MILESI MENO DI DUE ORE PER LA CIMA

Un'ora, 49 minuti e 48 secondi. È questo il record di ascensione al Diavolo di Tenda da Carona. A firmarlo Miky Oprandi, guida alpina di San Pellegrino, e Davide Milesi, maratoneta di Piazza Brembana nel 2006. Sedici chilometri per mille metri di dislivello, toccando il rifugio Calvi e affrontando la via Baroni con difficoltà fino al IV grado. Un ultimo strappo che i due hanno percorso con una «lepre» di eccezione: l'alpinista Simone Moro giunto in vetta assieme a Oprandi e Milesi dopo aver superato il tratto tra ghiaioni e rocce che la precede. Ad accoglierli sulla cima, a quota 2.914, almeno una trentina di persone più un altro centinaio lungo il percorso a testimonianza dell'interesse che l'evento aveva suscitato tra gli appassionati.



Pizzo del Diavolo di Tenda 2.914 m

Passo di Valsecca 2.490 m



Il versante seriano del Pizzo del Diavolo di Tenda visto da sud-est. Con i suoi 2.914 metri il Diavolo rappresenta la cima più elevata della Valle Brembana.



Una grande piramide candida, ma sempre selvaggia

Salire al Calvi d'inverno può offrire scorci grandiosi sul Diavolo di Tenda: siamo in prossimità del lago di Fregaborgia dove il panorama si apre inquadrando la grande piramide le cui asprezze sono appena smorzate dall'abbondante manto nevoso (foto di David Agostinelli).

Al tramonto tutto è più dolce

Le luci serali sembrano quasi smorzare le asprezze della cresta che unisce il Madonnino al monte Grabiasca. Non solo: la veduta del tramonto da quest'ultima cima è anche un modo per rilassarsi e allontanarsi dalle tensioni che molte volte accompagnano la vita in città.



ultimo sguardo al rifugio e svolto a sinistra, mi attende una lunga diagonale in cui è possibile far correre le gambe e la mente mentre lo sguardo si posa curioso sulle quinte rocciose, sui nevai, sui crinali e sulle cime che coronano la valle. Unicamente da lontano possiamo cogliere la bellezza e l'apparente linearità della piramide che presto saliremo. Una volta giunti al suo cospetto la sua semplice architettura svanirà e l'incombere degli spalti rocciosi ridurrà inesorabilmente il nostro campo visivo. Passo dopo passo si traversa alti sulla valle, il tempo trascorre e il sole ben presto sarà allo zenit. Eccomi finalmente al bivacco Fratti-

ni, un vero nido d'aquila affacciato sulla Valsecca, ricovero d'emergenza per l'escursionista che transita lungo il Sentiero delle Orobie nella tappa Calvi-Brunone oppure punto di partenza ottimale per le ascensioni sul versante est-nord-est della nostra montagna. Con un'ultima fatica sono al passo di Valsecca, ormai la spruzzata di neve si è completamente sciolta e la roccia scura è asciutta e calda. Sono a cavallo tra la Valle Seriana e la Valle Brembana, verso ovest si apre l'ampia conca che digrada sino al lago Rotondo e al rifugio Calvi, dove il fiume Brembo ha le sue origini, scaturendo tra le rocce ed i pascoli in cui il Diavolo affonda

le sue radici. Il paesaggio presenta forme più dolci e morbide, chiuse a sud dalle bastionate verticali del pizzo Poris e del Grabiasca. È ora di ripartire, conservo la via normale per la discesa e mi dirigo verso la cresta sud. La salita non è particolarmente impegnativa – le difficoltà sono contenute nel II grado – bisogna però prestare attenzione alla qualità della roccia che comunque migliora salendo. L'itinerario è piacevole e di grande soddisfazione, salgo sospeso nel vuoto, il panorama è ineguagliabile. Sulla cima del Diavolino il pensiero corre a chi da qui, oltre un secolo fa, è passato sfiorando per la prima volta queste rocce.

Con attenzione scendo all'intaglio e risalgo l'ultimo tratto di cresta. Dopo questa lunga cavalcata eccomi in vetta, punto in cui convergono le quattro creste e dove ci si affaccia sulla Valtellina e l'orizzonte si allarga sino alle Retiche. Mi riposo in silenzio, guardandomi intorno, anche questa volta la montagna mi ha conquistato. Un ultimo sguardo, si sta facendo tardi, è ora di scendere, il rifugio Calvi mi attende e già pregusto il momento in cui uscirò dal rifugio per godermi le luci del tramonto che giocano sulle creste del Diavolo e del suo compare Diavolino.

Maurizio Panseri